



LGIGLIO EVIVO EVEGETO

Superate edilizia selvaggia e natura incontaminata, si approda su un'isola che sta ritrovando se stessa, dopo aver vissuto la tragedia della Concordia e un turismo morboso che sbarcava solo per scattare selfie

DI STEFANO RODI FOTO TERRA PROJECT



OGGI SI PARTE DA PIOMBINO e si arriva a Orbetello. Questa è l'unica certezza, il resto si deciderà strada, o meglio costa, facendo. Compresa la possibilità di fare un salto all'isola del Giglio. Tutto dipende dal tempo, come sempre. Del resto, «i turisti non sanno dove sono andati, i viaggiatori non sanno dove vanno». Cominciamo dall'inizio. Gli italiani che vanno all'Elba, e sono tanti, di solito ignorano il centro storico di Piombino. Girano tutti seguendo il cartello "Traghetti" e così non vedono un borgo rinascimentale molto

(57)



bello, con la parte alta cinta da mura leonardesche. Scendendo per corso Vittorio Emanuele, in fondo appare il mare, inquadrato in un portico, a sinistra della Torre dell'Orologio. Chi va all'Elba la prossima volta si prenda un paio d'ore d'anticipo sull'orario del traghetto, così potrà anche prendere un aperitivo chiamato Nanni, che ha vinto il premio del miglior cocktail, assegnato nel 1929 dalla ditta Ramazzotti, tra oltre duemila concorrenti.

PASSAGGIO TRAUMATICO. Muovendosi, dopo il bello arriva il brutto: Follonica. Alle spalle fonderie, ciminiere, acciaierie; molte chiuse. Davanti case su case, anzi palazzi, brutti. Industrializzazione ed edilizia selvaggia: la febbre alta per le seconde case, tra i primi Anni 70 e la metà degli Anni 80, qui ha fatto gravi danni. Percorrendo il lungomare verso sud si arriva al "quartiere delle baracche": erano quelle dei pescatori. Ora diventate villette a due piani sulla spiaggia, tutte abusive e tutte condonate negli Anni 90. Non viene proprio voglia di fermarsi e, per prendere un caffè, si resiste fino a **Scarlino** porto, pochi chilometri dopo. «Il mare adesso, dopo anni in cui era morto e c'era l'erosione del fondale, sta tornando a vivere. Questa è una baia meravigliosa se lasciata al suo stato naturale e ci sono tratti di costa che per fortuna lo sono ancora. È ricca di pesce, perché le correnti

PIOMBINO
VITALE
PORTO AZZUTO
Capoliveri
Roselle
Porto AZZUTO
Capoliveri
Roselle
Porto AZZUTO
Capoliveri
Roselle
Rosell



rallentano nello stretto tra Elba e Piombino e lasciano nutrimento nei fondali», dice Antonio Vella, nato in una casa di Follonica mentre cadevano bombe della Seconda guerra mondiale. Ex insegnante di educazione fisica e sub, ha passato metà della vita in acqua. «Negli Anni 60 si sversavano in mare fiumi di veleni e la poseidonia, che è l'ossigeno del mare, e stabilizza il fondale, stava sparendo». Tanto che le correnti hanno fatto riemergere anfore di duemila anni fa che erano tre metri sotto il fondale. Su questo tratto di costa sono cambiate tante cose. Dove adesso c'è il ristorante Vittorio, proprio di fronte al porto di Scarlino, realizzato nel 2002, c'era un podere agricolo. «Poco tempo fa, a un pranzo per celebrare le loro nozze d'oro» racconta il titolare Filiberto Egidi «marito e moglie ci hanno raccontato che 50 anni fa avevano fatto la festa proprio qui, dove c'era l'aia. E il mare era decine di metri più lontano rispetto ad ora». Per ritrovare la natura com'era, e come dovrebbe restare, basta muoversi verso Cala Violina: si prende una strada sterrata dove si può andare solo a piedi e si entra in un bosco fittissimo che scende fino al mare. Per la cronaca, è pieno di porcini. Questo scenario rialza l'umore e spinge a tentare l'impresa di raggiungere il **Giglio**, nonostante orologio e autovelox suggeriscano di non farlo.

APPENA SI SCENDE al porto, incontrare uno come Argentino Pini giustifica i rischi corsi. Sembra Spencer Tracy ne *Il vecchio e il mare*. Lui però non recita. È nato su una spiaggia di quest'isola, si è imbarcato su un mercantile nel 1956, a 14 anni, come "mangiapane" (era l'unico compenso previsto a quei tempi). Due anni dopo, grazie al fatto che c'era già un suo

cugino a bordo, è salito sullo Yali, il due alberi in legno di 36 metri di Leopoldo Pirelli. E su quella barca è rimasto, fino a diventarne il comandante, per 20 anni. Poi sul Seilan, uno Swan 48 piedi, sempre di Pirelli, impegnato nelle regate più prestigiose del mondo. Ha navigato per tutti gli oceani, ma non è mai stato lontano dalla sua isola. Nel 1974 ci è tornato e fino a una decina di anni fa ha fatto il comandante dei traghetti della Maregiglio. Poi è sceso a terra, anzi al Giglio, con la speranza che la sua isola ritrovi l'equilibrio infranto dalla Concordia e dalle frotte di turisti giornalieri che venivano a fare foto al relitto, meglio se selfie. «Molti» commenta il comandante del traghetto Angelo Bartoli, «non scendevano neanche. Scattavano e aspettavano di rientrare. Ora, pian piano, stanno tornando quelli che amano questo luogo e le sue bellezze». L'isola, come molte altre, si sta però spopolando. Restano i vecchi. «Quando andavo io alle elementari», dice Fabio Zocco, 26enne laureato

Il Lunghissimo Lungomare - Piombino → Isola del Giglio → Orbetello









Arrivi e partenze

In senso orario dalla foto qui a lato: Romildo Angeli, timoniere del traghetto della Maregiglio; la Peschiera di Nassa, a Orbetello; il pescatore Alberto Branci con Stefano Rodi; la coppia di falchi pescatori che ha fatto per la prima volta il nido nell'oasi del Wwf; Fabio Zocco, 26 anni, gigliano, laureato in Filosofia con la sua bicicletta. Nella foto grande, il porto del Giglio

in Filosofia a Pisa che ora, quando può, sfreccia per l'isola con la sua bici da corsa, «eravamo una ventina in ogni classe. Ora lo stesso numero c'è in tutta la scuola. Al Giglio non c'è più l'energia di prima».

TORNATI IN CONTINENTE, a Orbetello, il tramonto illumina la laguna, e le storie di uomini e natura che qui si intrecciano. A cominciare da quelle dei pescatori, riuniti dal 1963 in una cooperativa che dà lavoro a circa 100 persone e che pratica un'attività sostenibile. Sono riusciti a resistere nonostante tre anni fa i devastanti allevamenti intensivi, abbinati all'innalzamento della temperatura dell'acqua dove il fondale non supera mai i due metri, abbiano provocato una moria senza precedenti: 40 tonnellate al giorno. Nelle peschiere l'anno è scandito

> dai tempi dei banchi di pesci che vogliono raggiungere il mare aperto per andare a deporre le uova. «A settembre prendiamo i cefali, a ottobre le orate; a novembre e a dicembre le anguille; a dicembre e gennaio le spigole», recita come fosse una poesia Alberto Branci, una delle figure storiche della Peschiera di Nassa. «Amo questo mestiere, lo faccio da sempre e il nostro equilibrio sta nel continuare a farlo con i ritmi giusti». Chi sbaglia rischia

di romperli per sempre: le lagune, proprio per le loro caratteristiche, sono zone fragili. A volarci sopra quest'anno, per la prima volta nella storia, sono arrivati una coppia di falchi pescatori, che hanno deciso di nidificare all'interno della riserva gestita dal Wwf. Ce ne sono solo altre due in tutta Italia. Questo evento si spiega con il lavoro e la passione di molti, tra cui Fabio Cianchi, che ha contribuito a creare le condizioni ideali per cui questi rapaci si sono fermati qui, a cominciare da un nido che gli ha fatto trovare quasi pronto.

SRODI@RCS.IT

